

Ricordo di don Bruno

di Iole Colombini

A l di là del ruolo - sacerdote, psicologo, insegnante - e della funzione professionale, come direttore del Centro, Don Bruno riusciva a catturare l'interlocutore per le sue qualità di slancio vitale, di curiosità e di entusiasmo. Ripercorrendo con la memoria le rare occasioni in cui ho percepito, in un contesto di confronto con lui, diversità di vedute su alcuni temi, mi sento sollevata dal dubbio di aver mescolato l'investimento nella sua figura con un pizzico di eccessiva idealizzazione.

In presenza di Don Bruno ho sempre avvertito la preziosa e rara sensazione di avere di fronte a me un uomo che sapeva ascoltare diversi punti di vista, riusciva a riconoscere varie prospettive e sfaccettature grazie alla capacità di filtrarne i contenuti al fine di estendere il suo campo di osservazione. Credo che questa sua preziosa qualità fosse alla base anche del suo grosso investimento nell'approccio a diverse culture. L'entusiasmo che lo ha sempre accompagnato nell'abbracciare sogni e progetti non lo ha lasciato solo neppure quando ha dovuto fare i conti con la sofferenza fisica.

A noi tutti, che ci sentivamo vicini alla sua sofferenza, dava la forza di credere che ci fosse sempre aperto uno spiraglio per un nuovo investimento. Ce l'ha dimostrato quest'anno, mesi or sono, quando ha scelto di non interrompere il rito pluriennale della organizzazione di un convegno aperto al mondo degli insegnanti, iniziativa che ha stimolato quest'anno gli operatori partecipanti ad una riflessione sul tema dei conflitti.

A don Bruno credo si debba attribuire il grande merito di averci unito in una grande famiglia dove gli affetti continueranno a circolare anche in sua assenza. Ne sono prove tangibili sia il gruppo commosso che si è unito per la celebrazione del trigesimo, sia il desiderio leggibile negli sguardi di tutti, colleghi, collaboratori e amici, di poter mantenere il solido legame che lui ha saputo nel tempo farci tessere.

Milano, 8/11/2007